

Francesco e Matteo Spedicato

Tito

Il cantante piccoletto

ORPHEO per l'alba di domani
TUTTI I DIRITTI RISERVATI
2016

Indice

Prefazione di <i>Beatrice Rana</i>	7
Introduzione	9
1. Una strana energia nell'aria	11
2. Mi fa male la pancia!	12
3. Lecce mia	14
4. La grande festa	15
5. Il bambino dall'orecchio infallibile	18
6. Tito... che hai combinato?!	20
7. Le fughe dell'usignolo	21
8. Chiamatemi Maestro	23
9. Preservare prima ancora che insegnare	26
10. Un tenore o un codardo?	28
11. Dov'è Tito?	30
12. “Como dicen en Argentina”	33
13. E lucevan le stelle	35
14. Un, due, tre... Opera!	40

15. America	44
16. Ciak, si canta!	47
17. Perché la vita è bella...	50
Ringraziamenti	53
Bibliografia	54

ORPHEO per l'alba di domani

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
2016

La grande festa

Il piccolo Schipa ha sempre amato Lecce, d'altronde come si fa a non amarla: quando è primavera, i fiori colorano le campagne con sfumature arancio, giallo, lilla e a far breccia nelle narici è l'odor fresco dei verdi pini, a pochi passi dalle acque cristalline dell'Adriatico. Tutto si ricolora e le soffici nuvole invitano a volare nel cielo sempre più azzurro, in un continuo risveglio che conduce inesorabile alla calda estate e alla festa di Sant'Oronzo, il santo protettore, che veglia su tutti dall'alta colonna romana nella piazza centrale a lui dedicata.

Tito aspettava con ansia la festa ogni ventisei d'Agosto: non vi era altro posto al mondo in cui avrebbe voluto essere se non lì, a salutare l'arrivo del santo accompagnato dalla banda e dalla folla riunita in processione. Anche lui seguiva instancabile il corteo e lo faceva per tutto il lungo tragitto, fino ad arrivare esausto nella cattedrale in Piazza Duomo; qui tutti avrebbero potuto finalmente chiedere il proprio miracolo. Ce n'era di gente strana, e lui, tenuto per mano da sua madre, si divertiva a indicar chiedendo: «Mamma, mamma... chi sono quelli?». «Non si indica la gente, Tito, è maleducazione!» gli veniva puntualmente risposto. Vi erano uomini dalle lunghe vesti e coi volti interamente coperti da cappucci, due soli buchi in corrispondenza degli occhi; tutti gli dicevano di non aver paura, ma in cuor suo sapeva che si trattava di fantasmi. Oltre ai pennacchi dei carabinieri a cavallo, tante donne “peccatrici” che vedeva tutti i giorni vicino casa, ma che in quell'occasione avevano scelto di camminare completamente scalze sulle pietre, a chieder perdono. E ancora l'odor di zucchero filato, baffi lunghi e gran coltelli a far danzar le mandorle col miele; ma il bello veniva al calar della sera. Ogni anno, come per miracolo, non vi era mai una nuvola in cielo, le stelle si potevano contare una ad una, sormontate da una luna argentata che pareva fatta di formaggio. Per le strade, invece, luminarie piene zeppe di luci colorate, a riflettersi sulla pelle sudaticcia della gente ammassata, che confluiva nuovamente in Piazza Sant'Oronzo per l'attrazione principale, il gran concerto bandistico.

Quella sera era il caos più totale e sebbene la piazza fosse grande, ci si stava stretti stretti. Tito, in mezzo ad un oceano di gambe, disse: «Papà! Non son venuto qua a guardare il sedere delle persone! Fammi dare un'occhiata dall'alto!».

Il signor Luigi rise sonoramente afferrandolo e mettendolo cavalcioni sulle spalle. Quello che il fanciullo vide a quel punto, lo lasciò completamente esterrefatto: l'oceano di gambe era diventato un tappeto di teste, tutti gli occhi puntati sulla gigantesca e luminosa cassa armonica dove i musicisti della banda, eleganti nelle loro divise scintillanti, avrebbero cominciato a suonare a breve. Appena il direttore salì sul podio, un religioso silenzio scese sulla folla, la concentrazione era massima e così, non appena cominciò a muover la bacchetta, una pioggia di note cadde sulla gente.

Dall'alto della sua torretta, il piccolo ebbe il privilegio di veder l'effetto della musica sulle persone: il tempo sembrava essersi fermato, le bocche erano tutte spalancate, tant'era la bellezza, persino la statua del santo sembrava più contenta. Fu così che la piccola vedetta poté sentire il suo cuoricino battere a ritmo di musica per la prima volta: era come se sotto un incantesimo, la piazza respirasse con un unico respiro.

«Che cosa suonano, papà?» chiese Tito. «Suonano l'Opera, figliolo» spiegò suo padre. «Mi piace l'Opera!» esclamò, sospirando e iniziando a muovere le braccia a imitare il direttore. “Diresse” ininterrottamente per tutta la durata del concerto e una volta che ebbe finito, si sentì chiamare alle spalle: «Maestro, è stato bravissimo!» disse al piccolino un uomo dalla lunga barba bianca. «Ho visto che ha diretto tutto il concerto e non ha sbagliato nemmeno una nota!» continuò il vecchio porgendogli due monete.

Tito ringraziò, fece un piccolo inchino e sceso dalle spalle, corse da Antonietta gridando a squarciagola: «*Mamma, simu ricchi!*» (Mamma, siamo ricchi!).

Dall'altro lato della piazza i tipici palloni aerostatici di carta prendevano il volo verso le stelle, accendendo con le loro lanterne il cielo della notte; pure il piccoletto si sentiva leggero, a breve avrebbe spiccato il volo anche lui.

